Anno XII. Giovedì, 2 Giugno 1859 Num. 153.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 8 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	4
Provincie	» 20	» 11	6
Svizzera	» 36	» 19	10
Francia	» 40	» 23	12
Inghilterra	» 54	» 28	15
Austria	» 48	» 25	13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono in Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 24, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence* [illegible], rue J. J. Rousseau, e S. à Londra, da *Frederick* [illegible], Street St-James.

Le inserzioni costano L. [illegible] la linea, gli annunzi cent. 15 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

AVVISO

Oggi essendo la festa dell' Ascensione, *pubblichiamo mezzo foglio: pure un mezzo foglio pubblicheremo domani, affine di dare ai nostri signori Abbuonati le notizie ed i bollettini della guerra.*

Torino, 1 giugno

Dal Quartiere Generale principale al Torrione 31 *maggio* 1859.

PROCLAMA ALLE TRUPPE.

Soldati!

Oggi un nuovo e splendido fatto d'armi è stato segnalato da novella vittoria. Il nemico ci attaccava vigorosamente nelle posizioni di Palestro. Portando poderose forze contro la nostra destra, tendeva ad impedire la giunzione delle nostre colle truppe del maresciallo Canrobert. L'istante era supremo. Di gran lunga inferiori in numero all'avversario erano le nostre schiere. Ma stavano a fronte degli assalitori le valorose truppe della 4.a divisione, guidate dal generale Cialdini, e l'impareggiabile 3.o reggimento dei Zuavi, il quale, operando in questo giorno coll'esercito sardo, possentemente contribuiva alla vittoria. Micidiale fu la mischia. Ma alla perfine le truppe alleate respinsero il nemico dopo avergli fatto toccare gravissime perdite, fra le quali un generale e parecchi uffiziali.

A mille circa sommano i prigionieri austriaci. Otto cannoni, furono presi alla baionetta, cinque dai Zuavi, tre dai nostri.

Nello stesso mentre in cui avveniva il combattimento di Palestro, il generale Fanti con pari successo respingeva colle truppe della 2.a divisione un altro attacco diretto dagli austriaci sopra Confienza.

S. M. l'Imperatore, nel visitare il campo di battaglia, esprimeva le sue più sentite congratulazioni, ed apprezzava l'immenso vantaggio di questa giornata.

Soldati!

Perseverate in questi vostri sublimi propositi ed Io vi assicuro che il Cielo coronerà la vostra opera così coraggiosamente iniziata.

VITTORIO EMANUELE

NOTIZIE DI LOMBARDIA

Scrivesi alla *Gazzetta Ticinese* da Varese 27 maggio:

« Dati positivi sullo scontro fra gli austriaci e Garibaldi a Varese, avvenuto ieri, portano i morti di quest'ultimo ad 8 e 48 i feriti, ed un solo i prigionieri. Assai maggiori furono i danni degli austriaci, i quali condussero verso Como 23 carri di feriti, abbandonarono sul campo armi, munizioni, e non pochi morti, ed ebbero 7 prigionieri. Garibaldi incalzò il nemico fino a Binago, e rientrò fra gli applausi della popolazione, la quale prestò appoggio d'ogni maniera a quel fatto d'armi, collocandosi alla difesa delle barricate, raccogliendo i feriti, e prestando loro le più sollecite cure.

«« Il commissario sardo in Varese, Emilio Visconti Venosta, pubblicava alle ore due p. m. il seguente proclama:

«« Il nemico è in ritirata.

«« I Cacciatori delle Alpi si sono battuti con un coraggio degno del prode che li comanda e della causa che difendono. E voi, o cittadini, avete tenuto un ammirabile contegno.

«« Tutta la gioventù è accorsa a prendere un fucile, a domandare la battaglia, a difendere le barricate. Ogni famiglia gareggiò nel porgere soccorso ai combattenti e mezzi alla difesa.

«« La Lombardia seguirà il vostro esempio.

«« Il commissario di S. M. sarda ve ne ringrazia in nome del Re, capitano della guerra d'indipendenza. »

« Alle 2 1/2 il municipio pubblicava altro proclama ai cittadini, chiamando la guardia nazionale a trovarsi tosto in piazza Podestà al primo segno d'allarme, e ad illuminare le finestre se l'allarme avveniva di notte. Verso le 5, annunciandosi che gli austriaci eran già nuovamente presso Varese, spintisi fortemente innanzi dalle strade di Gallarate e di Como, si corse alle armi, ma la notizia si riconobbe precoce. Durante la notte si afforzò la difesa della città con nuove barricate e da tutti si aspettava un attacco pel mattino ma con fidanza di respingerlo come ieri: prevenendo però ogni attacco nemico, Garibaldi verso le ore 5 ant. moveva per Como, lasciando a Varese la guardia nazionale e porzione dei suoi. »

Altra lettera del 27, ore 5 p. m. nello stesso foglio, dice:

« Gli austriaci non ci assalirono. Ve ne era stamattina una colonna presso la Gazzada sulla via Varese-Gallarate, forte di 300 cavalli, 400 fanti e 4 cannoni, ma alle 10 retrocesse. Il podestà diede dal poggiuolo del municipio tale annuncio ai cittadini, che lo salutarono con grido di gioia. — Il municipio rimane al suo posto, a provvedere e dirigere la difesa, anche dopo la partenza del commissario sig. Visconti pel quartier generale di Garibaldi. »

La *Gazzetta Ticinese* reca ancora le seguenti notizie:

« Stando a relazioni che abbiamo avuto oggi, sembra che a Varese non fosse per anco passato ogni pericolo d'un nuovo ritorno offensivo degli austriaci. Altre famiglie da quella città sonosi riparate nel nostro cantone.

« Da Como abbiamo che ieri (27) gli austriaci andarono sempre più ingrossandosi alla Camerlata, in modo che, secondo alcune relazioni, eranvisi concentrati in numero di forse 8,000 con artiglieria. — Garibaldi, che partendo da Varese erasi avviato alla volta di Como, fingeva dapprima volervi procedere da Binago per la strada postale, ma poi cambiava improvvisamente direzione, e prese le strade che costeggiano il confine svizzero, giugneva a Cavallasca verso le 3 p. m., e procedendo rapidamente sorprendeva inaspettato sul colle di S. Fermo i primi posti austriaci. I ripetuti fuochi di pelottone non impedirono ai Cacciatori delle Alpi di sloggiarli alla baionetta dalla forte posizione che occupavano, incalzandoli nel settoposto *Prato Pasquè* nei sobborghi di Como (Borgo Vico). Quivi stanziava un battaglione, che al primo avventarsi dei Cacciatori, ritiravasi precipitosamente lasciando qualche morto ed alcuni feriti.

« Intanto un'altra colonna de'Cacciatori per le alture, portavasi alla Camerlata, ove, quantunque non constasse che di circa 800 uomini, assaliva con vantaggio quel corpo numeroso di più migliaia di austriaci.

« In questi scontri i Cacciatori delle Alpi deplorano specialmente la morte del capitano Carlo De Cristoforis.

« Le perdite degli austriaci sono relativamente tenui, sempre avendo essi piegato ai primi urti de'Cacciatori delle Alpi, i quali terminarono la giornata entrando in Como accolti con festa dalla popolazione.

« La corriera diurna di questa mattina giunse in Lugano in ritardo di alcune ore, e senza le valigie di Como ed oltre. Al dire de'viaggiatori, gli austriaci ritirandosi erano in vicinanza di Mariano. »

Como, 28.

Ieri 27 verso le 3 pomeridiane passarono dalla piazza Volta diretti al *Prà Pasquè* due battaglioni austriaci con otto cannoni e due racchette. Vi erano 3 generali e la musica militare camminava alla loro testa. La truppa si pose a bivaccare sul *Prà Pasquè*, e stava mangiando, allorchè circa alle sei ore alcuni colpi di fucile danno l'allarme. Sono i soldati di Garibaldi che in numero di circa 250 discendendo dal ponte Molinello attaccano gli austriaci. Alle ore 8 questi sono già in fuga ed entrano da Porta Sala il generale Garibaldi coi suoi, che dopo breve sosta perseguitano il nemico. Non potete immaginarvi la nostra allegrezza: vi fu spontanea generale illuminazione. La cosa poteva andar meglio, perchè i tre generali dovevano essere presi o morti se non fosse stata una guida di finanza che li salvò.

Il generale Urban, a Rebbio, stese morto un contadino con un colpo di pistola, perchè non capì subito l'ordine di ritirarsi.

Il capitano De Cristoforis della compagnia Garibaldi cadde a S. Fermo nell'assalto d'una chiesicciuola ove eransi riparati una cinquantina d'austriaci. (*Corrisp. dell'*Opinione).

COSE DI TOSCANA

Il *Monitore Toscano* del 31 maggio pubblica la seguente nota:

« Da qualche giorno corrono voci, secondo le quali il generale Ulloa sarebbe richiamato a nuovi uffici in Piemonte. Noi siamo autorizzati a dichiarar queste voci, di cui vuolsi non ignota l'origine, prive d'ogni fondamento. Egli, benchè general maggiore piemontese, è e rimane tenente generale toscano e comandante l'armata toscana. »

Il ministro dell'interno ha diretta alle autorità governative la seguente circolare:

« Illustrissimo signore,

« Ha usato finqui il governo di trasmettere ai parrochi per mezzo delle superiori autorità ecclesiastiche alcuni di quegli atti che si volevano divulgati fra le popolazioni rurali più discoste dai centri delle giurisdizioni politiche e civili. In questi casi si raccomandava ai parrochi stessi di affiggere alle porte delle chiese gli atti governativi che loro venivano trasmessi e di farne lettura accompagnata da conveniente esplicazione dopo la messa parrocchiale. Ho potuto convincermi, che queste raccomandazioni non sempre trovano quella corrispondenza che sarebbe nei desiderii del governo, tantochè manca sovente l' effetto di quella pubblicità che vorrebbesi per tal modo ottenere.

« Persuaso, come sono, dei vantaggi che possono ricavarsi per assicurare la quiete pubblica, specialmente nelle campagne, da una pronta ed universale cognizione di ciò che preme al governo che tutti sappiano, e volendo valermi a ciò dei mezzi che sono in mio potere senza cercare cooperazioni volontarie di autorità estranee che possono fallirmi appunto allora che sarebbero più necessarie, ingiungo alla S. V. Ill.ma, che quando riceverà proclami o altre dichiarazioni governative, delle quali si vuole la maggior pubblicità possibile, oltre le solite affissioni nei capiluoghi, ordini ai delegati e gonfalonieri del suo compartimento, che valendosi dei gendarmi, dei cursori e delle guardie municipali, secondo le occorrenze, ne procurino l' affissione alla porta delle chiese, o in altro luogo del pari cospicuo, in ogni parrocchia del proprio circondario.

Il governo sarà sempre riconoscente a quei parrochi, i quali vorranno illuminare i loro popolani facendo note, e spingendo le disposizioni governative a vantaggio della quiete e della concordia pubblica; ma sapendo bene che il concorso a quest' opera, sebbene degno del loro ministero, non può loro imporlo, ama meglio di rivolgersi alle autorità politiche, le quali, di concerto con le municipali, si daranno ogni cura di far giungere la parola del governo in ogni angolo dello stato, acciò la malizia dei fautori di parte non abbia modo di speculare sull' ignoranza delle popolazioni lontane dai centri e però dalla vera cognizione dei fatti e degli intendimenti governativi.

« Augurandomi anche in questo provvedimento di essere efficacemente secondato dalla S. V. Ill.ma, e lasciando al suo prudente arbitrio la scelta dei mezzi più atti a raggiungere lo scopo che le ho dichiarato, mi pregio di professarmi con particolare ossequio

« Di V. S. Ill.ma

« Li 29 maggio 1859.

« Dev.mo Servitore BETTINO RICASOLI. »

Il mattino del 29 compievasi a Firenze la funzione religiosa della benedizione delle bandiere dell'esercito toscano.

Il *Monitore* la descrive nella seguente guisa:

« Innumerabile e lieta gente di Firenze, o meglio di Toscana, empieva stamane gli ameni prati delle Cascine, dove si avevano a benedire solennemente le bandiere (ricamate da gentili signore fiorentine) che guideranno i nostri fratelli alla conquista della indipendenza; nè la pioggia minacciante e poi a quando a quando cadente ha rattenuto veruno, qual che ne fosse il grado, l'età e il sesso, dal recarvisi nei luoghi prescritti. In mezzo s'innalzava un capace e vago tempio eretto a ciò, decorato di vessilli e mazzi di fiori tricolorati e di armi d'ogni sorta, cui salivasi per decorosa gradinata di fronte all'altare: da'lati sorgevano i busti del re Vittorio Emanuele e di Napoleone III imperatore, appunto fra le bandiere che dovevano essere benedette da monsignore arcivescovo di Firenze. Schieratesi al suono delle musicali bande nell'immenso prato circostante le milizie toscane composte degli alunni de'licei militari, della gendarmeria, di una compagnia d'artiglieria da piazza, di una compagnia di granatieri, delle compagnie staccate dei cinque reggimenti di linea, di una compagnia di volontari, dei depositi, dello squadrone delle guide, d'uno dei dragoni, e d'una batteria di 6 pezzi, e incoronate da una fitta siepe di gente con infinite bandiere tricolori di bellissima vista; giunti e saliti nel tempio monsignore arcivescovo, il commissario straordinario di S. M. il re di Sardegna in Toscana, e il ministro di S. M. l'Imperatore de'francesi, i ministri di stato, la consulta di governo, il prefetto, il gonfaloniere, il generale dell'esercito toscano, gli stati maggiori delle milizie toscane, sarde e francesi, e infine le persone addette alle Legazioni di Sardegna e di Francia o comecchessia al governo di Toscana; monsignore arcivescovo, assistito da due canonici della metropolitana, celebrava la messa, durante la quale eseguivansi tre salve di moschetteria, e dopo ciascuna di esse la batteria faceva una salve di un colpo per pezzo, cui rispondevano i forti della città. »

MINISTERO INGLESE. Da un articolo del *Times* rileviamo i seguenti passi:

« Lord Derby ha posto una questione al paese; la risposta è data; non ostante serie perdite, v' è ancora una forte maggioranza numerica contro lord Derby, la quale deve mettersi in opera ora o mai. Naturalmente questa maggioranza sarà abbandonata, e bisognerà accettare una disfatta se i capi non possono venire tra di loro ad una riconciliazione. Lord Palmerston e lord J. Russell hanno molto da perdonarsi reciprocamente. La principale speranza riposa su ciò che si sono fatti vicendevolmente tanto male, che è difficile di decidere chi dei due sia debitore verso l' altro sul conto. Un poco di compiacenza di se stesso può dare a ciascheduno la confortante assicurazione che esso è stato il più grande aggressore o il più formidabile vendicatore. Sgraziatamente non si può dimenticare nulla, perchè tutto ciò non è soltanto sulle pagine della storia, ma alla testa di ogni capitolo, ai frontispizi di ogni volume. Le donne, dicesi, possono perdonare gli uomini e dimenticare; i personaggi politici sono di quel genere neutro che non dimentica nè perdona perfettamente, ma trascura e differisce..... Con lord Palmerston e lord J. Russell nel gabinetto non vi potrebbe essere nessun altro a guidare con modi troppo dittatoriali. Egli è da circa dieci anni che questa rivalità personale, la quale ha fatto sì grande e profondo danno ai destini dell' Inghilterra, divenne un fatto riconosciuto. Nel 1851 lord J. Russell ha trovato che senza alcuna previa intelligenza a questo proposito, lord Palmerston si era messo in mente di essere solo responsabile della politica estera, e non avesse alcuna occasione per consultare i suoi colleghi, o anche di prendere gli ordini di un più alto personaggio in importantissime circostanze. Otto anni fa lord J. Russell credeva di essere un buon segretario di stato per gli affari esteri tanto quanto lord Palmerston, e avesse qualità e titolo per biasimare con tutta libertà i suoi procedimenti. Così egli si disfece del suo potente e temerario avversario e credette di aver così guadagnato un cubito nella sua statura (N.B. lord J. Rossell è piccolo di statura). Le proporzioni della natura però non si cangiano così facilmente, e nell' anno susseguente lord J. Russell dovette accorgersi che lord Palmerston non era meno inconveniente come nemico che come amico....

« La nostra storia parlamentare degli ultimi venti anni contiene le più grandi lezioni con-

tro l'impazienza politica, e la mera vanità di ufficio. Nè lord J. Russell, nè lord Palmerston aggiungerebbero qualche cosa alla loro fama tenendo per due anni, il potere, che è tutto quello che si può aspettare dall'immediato successore di lord Derby. In caso di guerra vi potrebbe essere un'altra amministrazione di un altro Pitt o di un altro Liverpool, ma fintantochè qualche forte passione non conduca il paese al di là delle sue gambe, noi avremo probabilmente il nostro triennale parlamento e la nostra biennale amministrazione. Sono onori così brevi e capricciosi degni della rivalità di tali uomini come Palmerston e Russell? Noterà la posterità che uno fu primo ministro tante volte e l'altro tante altre? o che uno fu primo ministro per tanti anni e tanti mesi di più, e l'altro per tanti mesi di meno? No, le cose che sopravvivono sono i grandi elementi, l'onorevole abnegazione, l'evidente preferenza della patria a sè. Ma questi uomini di stato non hanno solamente da aggiungere al loro buon nome. Essi hanno sventuratamente qualche cosa a cui riparare, o da redimere. Essi si fecero molto torto agli occhi delle età future, colle loro lunghe querele. Il presente fortunatamente, se essi potessero solo intendere, è la giusta opportunità, che i loro amici vorrebbero fosse impiegata ad accomodarsi l'uno coll'altro col loro paese e col mondo. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

I prigionieri austriaci a Torino. — Oggi sono arrivati a Torino, scortati da' militi della guardia nazionale di Vercelli, i prigionieri austriaci fatti nelle splendide fazioni di Palestro.

Parecchi di essi nell'entrar in città dalla stazione di Porta Susa della strada ferrata di Novara, gridavano: *viva l'Italia!*

Alcuni furono a visitarli e conversarono con loro.

V'ha fra' prigionieri un miscuglio di diversi reggimenti, cioè Wimpffen, Federico Guglielmo e Leopoldo.

Riferirono che rimase prigioniero il generale Dondorff, il maggiore del 7.o battaglione cacciatori, due capitani Linah e Dawilowsky ed altri parecchi ufficiali. Aggiungono che sono rimasti morti sul campo il generale di brigata Szabo ed altri ufficiali superiori.

In generale sono bene pasciuti, e discretamente vestiti. Ve ne hanno di boemi, di croati, di tirolesi.

Alcuni sono italiani: vi hanno dei giovani, che furono forzatamente arruolati. Incredibile il contento che manifestano di non essere più cogli austriaci. Qualcuno ha fratelli che combattono come volontari nell'esercito nostro.

I prigionieri concordano tutti col dire che dapprima fu celato ai soldati l'arrivo dei francesi, che poscia fu loro fatto credere che l'imperatore Napoleone aveva mandato soltanto alcune schiere, ma che quando si videro di fronte i francesi, e seppero che erano numerosi, rimasero spaventati. Nella battaglia di Palestro di ieri, la vista e l'attacco dei Zuavi li ha atterriti.

La Guardia nazionale di Torino ad Alessandria. Ci scrivono da Alessandria, 1 giugno: Ieri giungeva fra noi il battaglione mobilizzato della Guardia nazionale di Torino. Entrava in città alle tre pom. ed in cittadella alle ore quattro.

La popolazione non ne era informata, epperò il suo ingresso non ebbe le dimostrazioni che si desiderava di darle.

Per tutte le stazioni della strada ferrata la Guardia nazionale ebbe le più belle attestazioni di simpatia. Ad Asti si fece di più, chè alle dimostrazioni si aggiunsero libazioni di squisito vino, offerte dalla popolazione e dalla milizia. Anche alla nostra stazione fu offerto birra e vino a' militi.

Vi assicuro che il battaglione aveva un bellissimo aspetto ed erano tutti i militi assai contenti.

Essi furono passati in rivista dal generale della Divisione.

Sottoscrizione pe' contingenti. Parecchi abitanti di Napoli hanno inviata la somma di L. 28,020 e c. 79, frutto di sottoscrizioni fatte in quella città, per concorrere alla sottoscrizione a favore delle famiglie povere dei contingenti. L'invio di questa somma è accompagnata da due indirizzi, a S. E. il presidente del consiglio dei ministri, nei quali sono espresse le simpatie dei napolitani verso il nostro valoroso esercito, ed i loro augurii per il trionfo della causa nazionale.

Società letteraria di Mosca. Ci scrivono da Mosca, 28 aprile (10 maggio) 1859:

«Il giorno 26 aprile (8 maggio) 1859, nella radunanza della società letteraria di Mosca, nell'aula dell'università, in presenza di numeroso ed eletto pubblico d'ambo i sessi, si lessero dal presidente di detta società, signor Kamikof, varie poesie sopra l'Italia, e una bellissima e piena di simpatia e di buon augurio scritta dall'accademico signor Sceviref già celebre per la sua *Storia universale della letteratura russa.*

«La lettura di queste poesie scosse grandissimi e ripetuti applausi. Brama la nazion russa che alfin scuota il giogo dello straniero, che alfin sia libera e felice. »

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Dai confini della Romagna 28 maggio.

Il 26 corrente una fregata francese gettò l'ancora dirimpetto al porto di Rimini, e colle scialuppe l'ufficialità e gran parte dell'equipaggio andarono a terra. I signori e le signore di Rimini accorsero al porto colle loro carrozze, nelle quali fecero salire gli ufficiali per condurli in città ove furono accolti dalla popolazione colle acclamazioni le più entusiastiche. Gli ufficiali si recarono alla casa del vice-console francese, e la banda civica in grande uniforme vi accorse pure, ad onta della proibizione delle autorità governative, e dopo ripetute melodie il comandante francese si presentò al balcone ringraziando la popolazione e promettendo d'informare il suo governo della bella accoglienza ricevuta.

Fra la Romagna e la Toscana, si può dire che non vi ha più confine: le persone agiate ed anche gl' impiegati governativi e municipali vanno e vengono da uno stato all' altro senz'alcuna molestia. Quanto ai bolognesi, bisogna che siano più cauti a cagione della forza austriaca che li comprime. Mezzo squadrone di dragoni, e poche compagnie di fanteria pontificia, che si stanziano a Bologna, non trovano modo di passare in Toscana perchè guardati a vista dai tedeschi.

La *Gazzetta d'Augusta* si lagna che i bollettini della guerra francesi e piemontesi giungono assai prima di quelli dell' Austria a cognizione del pubblico in Europa. Quel foglio insinua che i nostri bollettini non sono veridici e che gli austriaci giungono troppo tardi colle loro rettificazioni a cancellare la cattiva impressione di quelli. Le lagnanze della *Gazzetta d'Augusta* non gioveranno al suo partito, come non giovano all'Austria i suoi bollettini e rapporti ufficiali sulla guerra che, come ognuno può rilevare, sono pieni di falsità. Il fatto si è che bollettini francesi e piemontesi sono più pronti perchè, per dire le cose come sono succedute, non vi è bisogno di pensarci lungamente; per dire le menzogne come gli austriaci, bisogna studiarci sopra almeno 24 ore, e ancora quelle menzogne sono così patenti che non possono ingannare nessuno. Coi falsi bollettini non si trasformano in vittorie le disfatte.

Fra le bugie ufficiali delle relazioni austriache sulla battaglia di Montebello notiamo queste: Che i francesi abbiano avuto 40000 uomini nel combattimento, che questi siano giunti sul campo di battaglia per la strada ferrata, che vi abbia preso parte una brigata piemontese, e un reggimento di cavalleria francese. Il generale Gyulai si consola delle sue perdite dicendo che da quel fatto gli risulta che le posizioni da lui prese sono giuste. I combattimenti di questi ultimi giorni gli avranno dato senza dubbio ulteriori schiarimenti a questo proposito.

La *Gazzetta austriaca* ha certamente il primo posto per le bugie che si spargono dagli austriaci sulla guerra. Ora essa vuole sapere da certa fonte che a Montebello gli austriaci non avevano che 6000 uomini.

Secondo le ultime notizie da Venezia la squadra francese si era avvicinata il 19 a 3 miglia da quella città e aveva gettato l'àncora dinanzi alle fortificazioni del Lido. La caccia dei vascelli da guerra sopra piccole navi sembra sospesa. Diversi pescatori erano stati chiamati a bordo per servire come piloti a quelle coste, ma quelli che si rifiutarono di fare questo servizio, furono di nuovo rimessi in libertà.

Secondo la *Corr. austriaca* fu vietato a Venezia alle barche peschereccie di avvicinarsi alle fortificazioni alla distanza di 3000 passi.

Un dispaccio del 29 da Venezia dice:

« Il municipio ha domandato una diminuzione del prestito. Il presidente e vice-presidente della camera di commercio hanno abbandonato i loro posti. Il 25 i forti del Lido cannoneggiarono la squadra di blocco.

— Si legge nella *Gazzetta Nazionale* di Berlino del 28:

« Notizie da Francoforte annunziano che la missione del generale Alvensleben ha prodotto i suoi effetti, ed il sig. de Pfordten trovò in ciò un'opportunità di esordire come rappresentante della Baviera nella dieta. Nella seduta di ieri, egli presentò una dichiarazione tracciata con molta abilità, e che secondo tutte le apparenze era già stata combinata prima. Essa prende come punto di partenza le parole della Prussia che sempre si troverebbe dove gli interessi tedeschi la rendono necessaria, ed esprime nel modo il più dolce che l'iniziativa che la Prussia ha riclamato, non si troverà mai mancante. L'Annover, la Sassonia, il Würtemberg, l'Assia Darmstadt, ed il Baden si espressero pel medesimo scopo. »

Si scrive da Berlino 25 maggio alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Le negoziazioni fra il generale Willisen ed il conte Rechberg non sembrano avere il desiderato progresso, e tutto ciò che sentiamo sul loro sfavorevole procedere, concorda con un'altra corrispondenza da Vienna nella *Börsenhalle* dove si dice che l'Austria non può attendere sino a che la Prussia ritenga opportuno il momento per entrare nella guerra, e sarà costretta di accettare la cooperazione degli stati medii della Germania finora respinta per riguardo alla Prussia. »

Pare per altro che la determinazione di lasciare l'iniziativa alla Prussia, abbia fatto cadere all'Austria la speranza di strascinare nella sua politica gli stati medii della Germania.

— Secondo una corrispondenza da Vienna nella *Gazzetta d'Augusta* l'imperatore d'Austria stando a Vienna avrebbe assunto sino dal 15 il comando supremo dell'esercito sulle armate di operazioni e la sua partenza era stata fissata definitivamente per il 26.

La *Gazzetta di Vienna* annunzia che nel fatto di Montebello il generale Braun ricevette una palla nella spalla sinistra. Essa fu appunto estratta sopra il fianco sinistro, e non ha offeso alcun organo vitale. Egli non guarderà più a lungo il letto, ed in tre o quattro settimane sarà del tutto in salute, ed abile a riprendere il servizio.

La *Gazzetta ticinese* riporta una lettera di un ticinese che dimora a Vienna, nella quale si legge:

« Ogni mattina si trema di dover udire l'annuncio d' un fallimento novello. Facendo capo al primo di maggio e venendo fino adesso, si patirono così forti scosse nella vita commerciale, che ben valgono a mostrare in che dubbi tempi viviamo noi. Uomini, che un mese prima sfolgoreggiavano in cocchi e cavalli pelle contrade di Vienna, ora, rapiti alla corrente di disastri ogni dì più crescenti, si videro ridotti o alla povera vita del *commesso*, oppure a cercare riparo alla loro vergogna con una spontanea morte. Qui non v' ha forse più fabbrica, che affrontando i pericoli dell' avvenire, sia aperta ancora: e coloro che prima col sudore della loro fronte guadagnavano onoratamente il pane per sè e pei loro figli, ora, diserti di lavoro e di mezzi, offrono commovente e doloroso spettacolo. »

— Si scrive da Berlino alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Il contegno della Russia diventa sempre più minaccioso. Regna a Pietroburgo una animosità contro l' Austria che supera ogni misura; essa domina anche l' imperatore. Ogni passo che facesse ancora l'Austria direttamente per addivenire ad un avvicinamento, sarebbe non solo vano, ma anche umiliante. La nomina del conte Rechberg non ha cangiato nulla. Il gabinetto di Vienna per l'onore dell'impero ha abbandonato ogni tentativo diretto. Ma anche sforzi indiretti non hanno alcun effetto; sono respinti alla soglia e non possono nemmeno farsi avanti nell'azione. »

MINISTERO DELL'INTERNO

Bollettino della Guerra

Num. 62.

Torino, 1 giugno matt.

In un proclama alle truppe, che oggi sarà stampato, il Re dà notizia della splendida vittoria di ieri, la quale fu seguita da un altro combattimento vittorioso avvenuto alle 6 a Palestro, dove l'inimico, tornato agli assalti, fu nuovamente respinto dalla divisione Cialdini, colla quale pugnavano gli zuavi ed i cavalleggieri *Alessandria.*

Molti sono i fatti particolari degni di menzione. Ne citiamo alcuni. Il Re si gittava dove più ferveva la pugna: e indarno gli zuavi gli si ponevano innanzi per trattenerlo. Il generale Lamarmora ebbe un cavallo ferito gravemente. Il Re incontrando sul campo e confortando due volontari mortalmente feriti, uno d'essi gli rivolse queste parole: *Maestà, mi duole morire nella prima battaglia.* E l'altro: *Sire, liberi questa povera Italia.*

Dal Lago Maggiore abbiamo le seguenti notizie.

Ieri, dopo le 11 del mattino, il nemico con 1,200 fanti, 1 squadrone d'usseri e 4 cannoni, da Sesto Calende aprì il fuoco contro i nostri avamposti a Castelletto sopra Ticino e lo continuò per due ore, senza alcuna nostra perdita, avendo esso parecchi morti e feriti.

Il regio commissario La Farina con pochi dei nostri passava il Ticino ad inseguire i nemici in ritirata: ed atterrati i pali del telegrafo, rottine i fili, riconduceva alla sponda destra molte barche già state predate dagli austriaci.

Un forte corpo de'nemici avanzandosi verso Varese, il generale Garibaldi ordinò a quella guardia nazionale di non opporre resistenza e di ripiegarsi, come fece, verso il Lago. Un attacco tentato la notte dai nostri contro Laveno con sommo ardire non riuscì, per avere una parte degli assalitori smarrita la via nell'oscurità.

Giunsero ad Arona 51 prigionieri austriaci. L'entusiasmo nelle popolazioni del Lago è sempre vivo.

Num. 63.

Torino, 1 giugno, sera.

Stamane il generale Niel col suo corpo entrò alle 7 in Novara, dopo un breve combattimento contro gli avamposti nemici, i quali si ritirarono precipitosamente.

Nella giornata si è stabilita la linea telegrafica tra Novara e Vercelli. Alle 3 pomeridiane S. M. l'Imperatore partiva alla volta di Novara, ove giunse alle 5, ricevuto fra le acclamazioni della popolazione.

Gli austriaci oggi passarono il Po a Bassignana su tre barche, senza soffermarsi nel paese: nel ritorno una di dette barche venne affondata dalla popolazione armata. Appena udito tale fatto, la guardia nazionale di Valenza accorreva in aiuto.

Sondrio, capoluogo della Valtellina, ha proclamato la sovranità di Re Vittorio Emanuele. La provincia è tutta insorta.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 1 giugno, matt.

Il *Moniteur* pubblica la lista delle decorazioni accordate da S. M. l'Imperatore alle persone che si distinsero nella battaglia di Montebello:

Gran croce della Legion d'Onore, il generale Forey — Commendatori, i generali Sonnaz, Blanchard, Cambriels, Bellefond, Conseil-Dumesnil — Cavalieri, Putifigari, Somman, Caselli, La Forest, Ghilini, Casaleggio — Medaglia militare, sei soldati di cavalleria sarda combattenti a Montebello.

Parigi, 1 giugno, sera.

Le ultime notizie del Levante sono in data di Costantinopoli, 25 maggio (via di Marsiglia).

La Porta invierà nell'Adriatico 4 vascelli, 4 fregate e 2 *avvisi* sotto il comando di Mehemed bascià.

Omer bascià resta a Bagdad in conseguenza dell' attitudine minacciosa della Persia.

La Porta ha diretto 25,000 uomini nella Romelia e spedirà altre truppe nell'Albania.

Si assicura che 2,000 serbi hanno rinforzato i montenegrini. Il principe Milosch pretende ignorare questi fatti.

Azioni del Credito Mobiliare 612.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 350.
Id. id. Lombardo-Venete 433.

Borsa di Parigi del 1 giugno.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0 . . .		62 90 62 60
4 1/2 p. 0/0 .	90 50 90 25	
Consolid. ingl.		93 5/8
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	78 50 » »	
1853 3 0/0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. *Borsa di commercio.* Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. – Torino, 1 giugno 1859.

1849 5 0/0 1 genn. Contr. del giorno pr. dopo la borsa in cont. 80; in liq. 81 p. 30 giugno. Matt. in cont. 80 40; in liquid. 80 85 p. 30 giugno.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.